



Formazione professionale e tirocinio aiutano l'inserimento dei giovani disoccupati?

Problema

L'Italia registra in misura stabile elevati tassi di disoccupazione giovanile nonostante livelli di istruzione e di competenze teoriche all'ingresso del mercato sempre maggiori.

La disoccupazione giovanile è un tema centrale dell'economia italiana degli ultimi decenni e il suo andamento critico riflette in misura amplificata una serie di difficoltà presenti nel mercato del lavoro in generale: flessibilità e precariato ostacolano la costruzione di carriere stabili, rafforzando un già presente mismatch tra le competenze richieste dalle aziende e quelle offerte dai lavoratori, i quali a fatica riescono ad accumulare il capitale umano e professionale necessario all'avvio e allo sviluppo di una carriera. L'importante aumento nel numero di laureati che oggi si affacciano sul mercato del lavoro è rilevante rispetto alla generazione precedente, ciononostante le difficoltà di ingresso permangono e sembrano rafforzarsi.

Questa situazione ha effetti deleteri sia nell'immediato che sul medio-lungo termine, con conseguenze individuali e collettive. Le difficoltà nell'ingresso nel mercato del lavoro rendono complicata la transizione alla vita adulta e hanno ripercussioni a lungo termine sui salari percepiti durante l'intero corso della vita professionale, inoltre elevati livelli di disoccupazione giovanile hanno un peso rilevante sul sistema previdenziale sia in termini di misure di sostegno al reddito (o all'occupabilità) sia in termini di mancato gettito derivante dai contributi obbligatori finalizzati ad alimentare il sistema pensionistico pubblico.

Soluzione

La formazione professionale mira generalmente ad aggiornare o, come nel caso dei giovani, potenziare le competenze necessarie per svolgere certe mansioni. Con una certa frequenza essa si accompagna a una esperienza lavorativa, per esempio via tirocinio, utile alla messa in pratica di quanto appreso e a un primo contatto con il mercato del lavoro.

Il Piano Integrato di Politiche per l'Occupazione e il Lavoro (PIPOL), è uno strumento per le politiche attive del lavoro implementato dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Tale iniziativa si rivolge principalmente ai giovani (sebbene sia prevista una misura analoga per soggetti con più di 30 anni) inquadrati come NEET, ossia non occupati né impegnati in percorsi di istruzione o formazione.

Il programma si concretizza nella messa a disposizione di un ventaglio di opportunità formative più o meno intense (dalla formazione individuale con un minimo di 20 ore a corsi professionalizzanti dalla durata minima di 400 ore) che possono prevedere il rilascio di una qualifica e anche essere integrate da un'esperienza in azienda.

Alla formazione classica si affianca quindi un'esperienza concreta sul luogo di lavoro, durante la quale i beneficiari hanno la possibilità di mettere in pratica di quanto studiato e costruire una serie di competenze "esperienziali" che solo un contesto lavorativo permette di acquisire. L'ipotesi alla base di PIPOL è quindi che la partecipazione al progetto aumenti l'attrattiva dei soggetti coinvolti e la loro probabilità di trovare un'occupazione.



Risultati

La valutazione del progetto stima un effetto positivo per quanto riguarda l'esperienza di tirocinio e per la formazione on the job, mentre la tipica formazione in aula non ha generato nessun cambiamento.

Uno studio ha cercato di valutare gli effetti di questa politica attiva del lavoro, per verificare se sia efficace nell'aumentare le opportunità di lavoro di chi vi prende parte. Sono state coinvolte nell'analisi tutte le persone prese in carico a partire dal 2014 con conclusione entro il 2016, sfruttando i dati amministrativi dei sistemi informativi del lavoro per osservare gli esiti occupazionali.

Guardando l'occupazione tout-court il programma nel suo complesso porta ad un aumento di 6 punti percentuali degli occupati. Si tratta di un risultato da addebitare soprattutto al lavoro a termine, mentre le stime sono di scarso rilievo se ci si concentra solamente sull'occupazione a tempo indeterminato.

Il risultato citato nasconde una certa eterogeneità, prima di tutto in relazione alle caratteristiche dell'intervento: l'effetto cambia con o senza tirocinio? La risposta è affermativa. La valutazione fa emergere il ruolo determinante del tirocinio, il ricorso al quale innalza l'effetto stimato sull'occupazione a 13 punti.

Partecipare semplicemente a un corso di formazione non ha invece aumentato la probabilità di occupazione. Anzi, le stime sono talvolta lievemente negative nel breve periodo, per dinamiche riconducibili al fenomeno di "intrappolamento" (lock-in), che riduce inizialmente le opportunità di lavoro per chi è impegnato a frequentare un corso che ne assorbe completamente il tempo (a cui dovrebbero seguire, nel caso di interventi efficaci, il recupero del gap e il miglioramento delle condizioni). Questi risultati sembrano confermare che un problema rilevante nella disoccupazione giovanile sia lo sviluppo di *work-related skill* e non la mancanza di istruzione tradizionale. Di conseguenza l'occupazione a termine sembrerebbe una buona alternativa a politiche di impiego attive come il rinforzo delle competenze e lo scouting.

BIBLIOGRAFIA: PASTORE F., POMPILI M. (2020), *ASSESSING THE IMPACT OF OFF-THE-JOB AND ON-THE-JOB TRAINING ON EMPLOYMENT OUTCOMES: A COUNTERFACTUAL EVALUATION OF THE PIPOL PROGRAM*. *EVALUATION REVIEW*, N. 44 (2-3).

AUTORE DELLA SCHEDA: GIACOMO FERRATO (ASVAPP)

| Effetto sul tasso di occupazione | senza tirocinio | con tirocinio |
|----------------------------------|-----------------|---------------|
| Femmine | -1% | +13%** |
| Maschi | -1%* | +12%** |
| Italiani | -2%** | +10%** |
| Stranieri | +9%** | +30%** |
| Istruzione: obbligo | +1% | +15%** |
| Istruzione: diploma | -2%* | +16%** |
| Istruzione: laurea | -5%** | +6%** |

*Stime significative per $\alpha = *10\%$, **5%*

Un secondo ordine di eterogeneità dei risultati riguarda le caratteristiche dei partecipanti. Il programma nel suo complesso mostra poche differenze di genere, con effetti nulli senza tirocinio, positivi e simili con tirocinio (13 punti percentuali per le femmine contro 12 dei maschi).

Tra i fattori che segnalano una visibile eterogeneità vi sono la nazionalità (l'effetto stimato sull'occupazione è assolutamente maggiore per gli stranieri: in casi di tirocinio l'aumento della probabilità di occupazione è di 30 punti, contro i 10 per gli italiani) e l'istruzione: il programma risulta poco efficace per i laureati.

Metodo

La valutazione si basa su un disegno con gruppo di controllo non sperimentale. Per stimare gli effetti di PIPOL, gli esiti dei partecipanti (circa 7.000) sono confrontati con quelli di un gruppo di controllo (circa 20.000), formato da persone iscritte al progetto ma che non vi hanno poi partecipato. Per tenere conto di eventuali differenze iniziali tra i due gruppi si ricorre alla tecnica del *matching*: ogni partecipante è posto a confronto con un sottogruppo di controlli che, prima di entrare nel progetto, mostrano caratteristiche molto simili ad esso.

